



19-02-16 RASSEGNA STAMPA

19-02-15 AGRICOLTURA INTENSIVA. CONFEURO DICE BASTA AGLI AIUTI PAC E PUNTA SUL SOSTENIBILE

Agricoltura

19-02-15 USA, IN CALO RESA DI MAIS E SOIA

Mangimi&Alimenti

19-02-15 I PELLETTI DI BIOMASSA AL GLICEROLO

AgroNotizie

19-02-16 AGRICOLTURA. INVESTIMENTI HI-TECH PER UN'AZIENDA SU 5

Il Sole 24 Ore

19-02-15

Agricoltura intensiva. Confeuro dice basta agli aiuti Pac e punta sul sostenibile

“Le proposte per la nuova Politica Comune Agricola sono assolutamente in linea con le logiche usate in quella precedente e non accolgono le istanze del mondo agricolo e dei cittadini. Quel che serve invece – dichiara in una nota il presidente nazionale Confeuro, **Andrea Michele Tiso** – è un vero e proprio cambio di paradigma che schieri la nuova Pac solo a favore di chi fa scelte nell’interesse del bene comune”.

I numeri Come evidenziato dai dati Fao, Oms e Unione Africana, nel totale disinteresse della politica, ogni anno 420 mila persone muoiono per cibi contaminati ed insalubri. “La nuova Pac può intervenire su tutto questo e porsi a contrasto di questi fenomeni: il nuovo obiettivo deve essere quello di interrompere la contiguità con il mondo del profitto ad ogni costo perseguito dall’agroindustria. E’ necessario precisare – continua Tiso – che le problematiche agricole riguardano il contesto europeo, ma anche quello italiano. Lo scoppio di vertenze quali quella dell’olio e del latte, ha dimostrato l’esigenza di riforme strutturali che evitino situazioni ben al di là della dignità umana. L’Italia – conclude Tiso – ha bisogno di un cambiamento che eviti di puntare su misure come l’estensione del reddito di cittadinanza e investa invece in altro, magari nel reddito di chi lavora per produrre cibo sano e genuino in maniera sostenibile”.

19-02-15

Usa, in calo resa di mais e soia

Diminuisce l'uso del granoturco statunitense nei mangimi

Nella stagione 2018/19 il rendimento del mais e della soia prodotti negli Stati Uniti dovrebbe diminuire. È quanto emerge dal rapporto: [“World Agricultural Supply and Demand Estimate \(Wasde\)”](#) pubblicato l'8 febbraio dal **Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti (Usda)**, secondo cui l'impiego del mais e del grano all'interno dei mangimi dovrebbe scendere, mentre le esportazioni della soia statunitense dovrebbero ridursi di 25 milioni di bushel. I prezzi di queste colture, invece, dovrebbero restare pressoché stabili.

Mais - Secondo l'Usda, nella stagione 2018/19 è prevista la riduzione della produzione, delle scorte, dell'importazione e dell'uso del mais. A causa del calo della resa per acro, la produzione dovrebbe diminuire e fermarsi a 206 milioni di bushel. Anche l'uso totale del cereale dovrebbe scendere, fino a circa 165 milioni di bushel. Dovrebbero ridursi anche le scorte, per un ammontare di 46 milioni di bushel, mentre il prezzo medio stagionale dovrebbe restare stabile.

Soia – Complessivamente, la produzione statunitense di semi oleosi dovrebbe scendere a 134 milioni di tonnellate, a causa della riduzione dei raccolti di soia, colza, arachidi e semi di cotone. In particolare, la produzione di soia dovrebbe attestarsi sui 4,54 miliardi di bushel, 56 milioni di bushel in meno rispetto alle previsioni. È prevista anche una lieve riduzione dei terreni destinati alla coltivazione del legume. La resa, secondo l'Usda, dovrebbe diminuire di 51,6 bushels, mentre le esportazioni di 25 milioni di bushel. Il calo delle esportazioni, precisa il rapporto, è legato alle dispute commerciali seguite all'introduzione dei dazi sulle merci estere da parte del governo degli Stati Uniti. Infine, le scorte di soia dovrebbero abbassarsi fino a 910 milioni di bushel, mentre il prezzo del legume dovrebbe restare stabile. I listini della farina di soia, invece, dovrebbero registrare un lieve aumento.

Grano – La produzione di grano dovrebbe crescere di 36 milioni di bushel, fino a raggiungere 1,01 miliardi di bushel. Tuttavia, l'impiego del cereale nei mangimi e l'uso residuo si dovrebbero ridurre, attestandosi a 30 milioni di bushel. Il calo nell'uso, secondo l'Usda, sarebbe da ricondurre alla riduzione della superficie di terreno coltivata con il grano. A questo proposito, il Dipartimento precisa che se le tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina non dovessero finire, è probabile che terreni precedentemente destinati alla semina di soia e mais potrebbero essere coltivati con grano o cotone.

red.

19-02-15

I pellet di biomassa al glicerolo

Gas da pirolisi con maggiore contenuto di idrogeno. A cura di Mario A. Rosato

Il **glicerolo** è il sottoprodotto ottenuto dalla produzione di metilestere a partire da olii vegetali, nota come transesterificazione dei trigliceridi. Si tratta di un processo meno efficiente rispetto a quello dell'idrogenazione e cracking perché si perde circa il 10% della massa iniziale di olio, che si converte in glicerolo. **Il biodiesel risultante** dalla transesterificazione è "bio" solo al 90%, perché la reazione richiede l'impiego di metanolo, derivato dal petrolio o dal carbone. Ciò nonostante, gli impianti di transesterificazione sono molto diffusi in Europa perché la chimica del processo è molto semplice e chiunque può produrre biodiesel in tale modo, perfino a livello di bricolage.

In Italia, dove l'acquisto e detenzione del metanolo sono missioni impossibili, tale semplice processo non viene considerato un affare. Il glicerolo puro - derivato dal petrolio - viene impiegato nell'industria alimentare, codificato come **additivo E422**. Il glicerolo risultante dalla fabbricazione del biodiesel non ha la purezza richiesta dall'industria alimentare e quindi dovrebbe essere purificato per trovare una uscita commerciale.

Il **processo di purificazione** è però abbastanza **complesso**, per due motivi:

- Il glicerolo è miscibile in qualsiasi proporzione sia in acqua che in alcol e solventi, per cui diventa impossibile separare le impurità solubili negli stessi liquidi;
- il punto di ebollizione a pressione atmosferica del glicerolo è pari a 290 °C, ma a tale temperatura la molecola si scinde liberando diversi composti gassosi e lasciando depositi carboniosi. L'unico modo di separare il glicerolo dalle impurità è dunque la distillazione sottovuoto a temperature minori di 290 °C, un processo molto costoso in termini energetici e spesso non giustificato a fronte di una piccola domanda di additivo E422, che è già coperta dal derivato petrolifero, più economico e al 100% puro.

Le **problematiche legate all'utilizzo** del glicerolo grezzo, come combustibile o come matrice di alimentazione degli impianti di biogas, sono state illustrate dall'autore in [La glicerina: un sottoprodotto energetico da usare con cautela](#).

Secondo i **dati** dell'[European biodiesel board](#), la produzione di biodiesel nel 2016 è stata di circa 11.6 milioni di tonnellate, da dove possiamo dedurre che la produzione annua di glicerolo grezzo sia di circa 1 milione di tonnellate. E' dunque naturale che da anni l'industria

cerchi una risposta al problema: **Come dare un'uscita commerciale a tale volume di sottoprodotto, del quale non esiste una domanda costante né definita?**

Una soluzione semplice

E' noto che la pirolisi del glicerolo produce un syngas ricco di idrogeno, ma l'alimentazione del reattore e la gestione dei residui carboniosi, che tendono ad intasare gli ugelli di entrata, sono problemi difficili da risolvere. Nell'ambito del

progetto Brisk (Biofuels research infrastructure for sharing knowledge) sono state condotte prove di pellettizzazione di biomassa mista a glicerolo grezzo. I pellet sono largamente utilizzati, sia negli impianti commerciali di gassificazione che in quelli di pirolisi, grazie alla loro facilità di movimentazione mediante coclee e sistemi pneumatici. La proporzione di miscela ottimale, riscontrata dai ricercatori, - un 10% di glicerolo e 90% di segatura di legno - garantisce un certo ritardo di tempo fra l'ingresso del materiale e la sua decomposizione pirolitica, evitando così l'intasamento dell'alimentatore per accumulo di depositi carboniosi. Tale proporzione garantisce anche l'integrità dei pellet durante il convogliamento, perché si è riscontrato che con percentuali maggiori del 15% gli stessi tendono a disgregarsi.

Gli esperimenti sono stati realizzati in un reattore da laboratorio, riscaldato da 150 a 500 °C ad una velocità di 16 °C/minuto, utilizzando pellet con e senza glicerolo, in modo da verificare la composizione del gas da pirolisi e la quantità di residuo rimanente (biochar). Si è riscontrato che i pellet di legno misto a glicerolo producono una quantità di gas pari al 77,1% della loro massa iniziale, lasciando un 22,9% di biochar residuo. I pellet di legno puro, invece, producono una quantità di gas pari al 73,6% della loro massa iniziale, lasciando 26,4% di biochar .

La qualità del gas da pirolisi prodotto dai pellet con glicerolo è leggermente migliore rispetto a quello prodotto dai pellet di legno puro. In pratica, l'aggiunta di glicerolo serve a produrre un gas di pirolisi con **maggiore potere calorifico**, perché contiene una maggiore proporzione di idrogeno e di formaldeide

Conclusioni

Lo **scopo dei ricercatori** del progetto Brisk era quello di verificare la convenienza dell'utilizzazione del glicerolo grezzo nello stesso impianto di produzione del biodiesel, con lo scopo di generare il calore necessario per il processo di fabbricazione che, ricordiamo, è endotermico, in una caldaia pirolitica, ottenendo biochar come sottoprodotto, il quale ha notevoli vantaggi ecologici come miglioratore dei suoli agricoli (si veda, dello stesso autore, [**Risparmiare acqua e fertilizzanti con il biochar**](#)).

I risultati ottenuti dalla sperimentazione aprono però altri possibili scenari: i pellet di biomassa arricchiti con glicerolo grezzo, oltre a servire come mercato di sbocco per l'industria del biodiesel, presentano maggiore densità energetica e minore contenuto di ceneri rispetto ai pellet convenzionali. L'aggiunta di glicerolo potrebbe dunque servire a migliorare la qualità dei pellet realizzati con biomasse erbacee, rendendoli adatti anche per il riscaldamento domestico e quindi per aprire un mercato interessante alle aziende agricole che attualmente trovano difficoltà a valorizzare i residui colturali, quali paglia di cereali e stocchi di mais o girasole.

IN BREVE



AGRICOLTURA

Investimenti hi-tech per un'azienda su 5

Crescono gli investimenti 4.0 nelle aziende agricole italiane: negli ultimi tre anni lo ha fatto il 22% delle imprese, secondo una ricerca Nomisma-Crif. La propensione all'investimento è maggiore nelle aziende del Nord che si occupano di allevamento, cereali e altre colture industriali, con una classe di fatturato di oltre 50mila euro e un organico composto prevalentemente da Millennials (18-35 anni).